

porta per la medesima somma per un anno dal primo di settembre 1625 et per tutto agosto 1626 conforme l'affitto (i) D. 190.750

(i) Il presidente Pappacoda riferì in Collaterale il 26 novembre 1627 « il stato dell'Arrendamento del Vino che sta arrendato per ducati 197 m. sotto il Governo de Francesco Antonio Amerano, il quale per tutto agosto 1626 non resta debitore in altro che in ducati quattordicimila incirca li quali li va pagando » (ASN, Not. Coll., v. 12, f. 66v.). Successivamente il Vaaz confermava, il 4 febbraio 1628, « che l'arrendamento del vino finito ad agosto 1626 restava dovendo ducati 14 m. Et che il presente s'è affittato per ducati 5.710 più l'anno, et deve tutto agosto 1627 ducati 5430 » (ivi, v. 14, f. 20r.).

I delitti dell'arrendamento erano, dunque, minimi, ove si tenga conto della prassi contemporanea. Parecchi erano in compenso i motivi di discussione con l'Amministrazione del Regno. Uno dei più importanti in questo tempo di riguardo a rapporti e le interferenze tra la gabella sul vino a minuto e una più recente gabella sul vino all'ingrosso, detta del « ducato a botte », che era per di più contestata tra il municipio di Napoli e il fisco regio. Il Collaterale ne discusse il 6 ed il 28 maggio 1627. Nella prima seduta il presidente Pappacoda « referio un bando che se havia publicado por orden, y execucion de Villette de Secretario Gonales de 15 de ebrero 1627 en que se resuelven por el dicho secretario muchos cabos acerca la gabella del ducado a bota ». Convocò le parti, « il fisco fè instanzia che Sua Eccellenza dichiarasse di chi era questo arrendamento del ducato a botte se di Sua Maestà della Città, o delli banchi, ponendo in considerazione a Sua Eccellenza che se deve mirare quanto conviene per l'arrendamento del vino a minuto dal quale Sua Maestà percepiva ducati 196 m. l'anno, et pagava puntualmente et che mentre nel principio che se fè detto arrendamento del ducato a botte fu capitulato, che non s'intendano compresi li Vini che servono per l'arrendamento del vino a minuto, che non s'intendano cosa nessuna ». Al che i reggenti Tapia, Enriquez e Lopez furono concordi nel sollecitare che si presentasse in Collaterale il Consigliere Rovito autore del bando incriminato dal fisco, affinché se ne discutesse e che, se la Città dimostrava di non gradire, quasi fosse un aggravio, la donazione della gabella del ducato a botte fatta ad essa dal re per beneficio, o la si costringesse ad accettarla o se ne desse conto al re (ivi, v. 11, f. 85r.-86v.). Nella seduta del 28 maggio venne, pertanto, in Collaterale il Consigliere Scipione Rovito « per il banno fatto come delegato della Gabella del ducato a botte, et il Presidente Pappacoda referì tre capi del detto Banno. Il primo che tutti li vini che vengono da fora, et non portano responsali, che vengono per la Gabella del vino a minuto paghino la gabella del ducato a botte. 2° che li vini che la Gabella compra negli Casali non se possano partire senza licenza delli Governatori del ducato a botte. 3° che nell'i vini che vengono per tratta, se faci diligenzia per li Governatori del ducato a botte, et che se ne li dia notizia. Il fiscale disse, che questi capituli erano in danno dell'arrendamento del vino che era de Sua Maestà et contra la forma delli capituli et ordini di detto arrendamento, che per ciò l'arrendamento dimanderà escomputo, che perciò supplicava Sua Eccellenza lasciasse detto arrendamento con le capitulationi conformi era stato fundato; che d'altro modo innovandosi, così come hora sta affittato per ducati 197 m. non se affittaria centomila ». Il Rovito sostenne invece « che la gabella del vino è stata posta con queste considerazioni, le quali non fanno pregiudicio alla gabella a minuto, ma levano solamente le fraudi, et perciò supplicava Sua Eccellenza o che se levì in tutto detta gabella nova, o che comandì, che se eserciti con li banni, et che sono stati fatti, che d'altro modo non se può tenere detta gabella ». Il Consiglio decise, tuttavia, in modo conforme alle richieste del fisco e revocò i banni fatti dal Rovito (ivi, f. 102-103r.).

Un altro motivo di discussione era costituito dalla concorrenza illecita o dalle indebite evasioni all'obbligo di pagamento della gabella, di cui gli arrendatori si lamentavano.

L'Arrendamento de sali de tutto il Regno nel detto precedente Bilancio fu portato ad Introtyo per anni D. 306.782-3-6 conforme l'affitto et il pervenuto in demanio della Regia Corte nel anno 1625 et in questo del 1626 per D. ducentonovantasei milia novecento quarantano et gr. 16 per anno conforme l'affitti et il pervenuto similmente in demanio a beneficio della Regia Corte come infra vz.

Così il 30 giugno 1628 il presidente Vaaz riferì in Collaterale « il memoriale dell'Arrendatori del vino che li Carreti non possono, ne vendere, ne donare vini ad Arciole et che li filatorari, non possano comprare vini a barili per venderlo, et darlo poi alli loro lavoranti ».

Al memoriale il vicere ordinò che si desse piena soddisfazione (ivi, v. 14, f. 106v.). In che cosa consistessero le irregolarità è meglio spogliato nel sunto della comparsa, data dagli arrendatori alla Sommaria e quivi letta il 1° luglio 1628, con la quale essi chiedevano « che si proibisse alli filatorari, et altri artisti il vendere vino a minuto alli lor lavoranti con scontarsi tanto per carrafa alla fine della settimana, et anco si proibisse che nel mercato quelli che portavano vino a barili nella carra di detto mercato non si potessero scusare quando si trovavano dar vino con l'arciole che l'havevano donato » (ASN, Not. Somm., v. 93, f. 423).

Anche il calmiere del vino forniva agli arrendatori pretesto a queere più o meno giustificate. Così — mentre il Vaaz in Sommaria trattò il 31 gennaio 1628 « dell'assia del vino, et fuit conclusum che quella si moderi cioè lo vino latino a denari scie la Carrafa, la falanghina et asprino a denari nove, la lacrima, et mangiaguerra a denari 12, et l'altro come stava » (ivi, f. 59) — nella successiva seduta del 4 febbraio lo stesso Vaaz riferì che « li Governatori dell'arrendamento del vino si lamentano molto dell'assia bassa si fè l'altro giorno in camera, et particolarmente la del vino latino, lacrima, et mangiaguerra, et auditi denuo in aula vocati dicitur Governoribus quibus exculibus fuit conclusum che lo vino latino sia de denari sette la carrafa, et la mangiaguerra et lacrima a denari 15 la carrafa » (ivi, f. 67).

Segnaliamo, infine, la questione dei magazzini in cui era d'obbligo depositare il vino importato in città e che si voleva evitare cadessero in mano agli arrendatori. Così il 7 agosto 1626 il presidente Pappacoda riferì in Collaterale « che havendo fatto fare li banni per l'affitto dei quartieri delli Magazini del Vino, et fatto accendere quattro volte la randela in sua casa, non vi è stata offerta de nessuno, anzi Carola che aveva quattro Magazini, ne ha lasciati tre. Il signor Marchese de san Giuliano disse, che questo de lasciare li Magazini, a beneficio dell'arrendamento è grandissimo inconveniente perchè comprano li vini come vogliono, et vendono anco come vogliono, et che in tempo del signor Conte de Benavente l'Arrendatori perchè se permettesse a loro il tenere li Magazini volsero dare ducati vintimila l'anno de più. Il fisco disse, che s'havessero fatte tutte le diligenzie possibili, et non se ritrovava chi volesse detti Magazini » (ASN, Not. Coll., v. 10, f. 77v.). E infatti, lo stesso Pappacoda fu costretto a riferire, in una successiva seduta del 31 agosto 1626 che, pur essendosi affittati molti dei magazzini in questione, altri erano invece rimasti sfiti; per cui, in considerazione del fatto che a settembre aveva inizio il nuovo arrendamento del vino, anche questa volta « fu concluso che quelli Magazini, che non se trovano ad affittare, se possano fare per li Governatori dell'Arrendamento » (ivi, f. 23r.). Ed è da tener presente che l'anno seguente, e precisamente il 6 luglio 1627, ancora il Pappacoda era costretto a far presente che la questione si riproponeva negli stessi termini per la rinnovata mancanza di richieste di affitto dei magazzini, per cui il Collaterale dovette a sua volta riordinare « che la Camara faci tutte le diligenzie possibili per affittarli, essendo de grandissimo pregiudicio al Publico, che se facciano per l'Arrendamento perch'essendo solo l'Arrendamento a comprare li Vini, tran-

L'Arrendamento de quattro fundaci de sali de Napoli deve per una annata dal primo di settembre 1625 et per tutto agosto 1626 conforme l'affitto (l)

D. 115.100

Sali d'Apuzuro per mesi otto dal primo di gennaio 1626 et per tutto agosto sequente a ragione de ducati cinquantatremila launo conforme l'affitto (m)

D. 35-333-1-13

Et dal primo di settembre 1626 et per tutto li venti de gennaio 1627 ch'è stato in demanio della Regia Corte son pervenuti

D. 5-9154-3

Sali d'Otranto et Basilicata dal primo di settembre 1625 et per tutto agosto 1626 conforme l'affitto (n)

D. 38.050

nera li Padroni comprandoli per il prezzo che vole » (*ivi*, v. 11, f. 134). Dal che appare evidente l'avvenuta costituzione, in questo campo del commercio dei vini, di forti posizioni di monopolio.

(l) Il 26 novembre 1627 il Presidente Salinas riferì in Collaterale « il stato dell'arrendamento de' quattro fundaci de sali arrendato a Romolo Pipino, sotto il Governo de Francesco Antonio de Angelis et Barolomeo Balsamo per anni cinque cominciati dall'ultimo de agosto 1624 finendi all'ultimo de agosto 1629 a ragione de Cento et quindici mila, et cento ducati per anno, con dilazione de pagare tre mesi dopo finita la terza. Disse che sono presentati li conti per tutto agosto 1626 et Uno sta dichiarato, et l'altro se Disse che sono presentati li conti per tutto agosto 1626 et Uno sta dichiarato, et l'altro se

Per le castelle D. 31.200

Per lo presidio, et castello de Gaeta D. 7.300

Per le somma de sali che se consignano all'officiali ecclesie et Privilegiati D. 9.250

Pozo de Gio. Vies, Macelonio et Magazeni D. 7.641

et alla cassa militare per avanzo

In tutto D. 80.713

Quali sono tutti puntualmente pagati per tutto agosto 1627. Et per Provisione de Officiali et consignatori sono assignati li restanti

D. 34.386

che sono in tutto D. 115.100

delli detti ducati 24 m. se ne restano dovendo a consignatori per tutto agosto 1627 ducati Xmila » (*ASN, Not. Coll.*, v. 12, ff. 65v-66r).

(m) Arrendatore dei sali d'Abruzzo nei primi otto mesi del 1626 fu Gerolamo Promontorio (*cf. ASN, Not. Somm.*, v. 299, f. 104). Il suo conto fu discusso nella II Riusta della Sommaria l'8 aprile 1628 (*ibidem*). Nei mesi seguenti l'arrendamento stette in demanio perché ne fu difficile il rifiatto; ma, a quanto pare dal luogo citato e da *Not. Somm.*, v. 97, f. 211, il Promontorio dovette continuare ad amministrarlo per conto del fisco.

(n) « Gio. Battista Nani tiene l'arrendamento de Otranto et Basilicata che fu dato prima ad Andrea Malendrinò, che dopo d'averlo tenuto otto mesi le fu levato per non

Sali delli Fundaci Maritimi delle Province di Calabria dalli 15 di novembre 1625 et per tutti li 14 di novembre 1626 conforme l'affitto (o)

D. 18.000

Sali de Monti delle dette Province di Calabria dal primo di settembre 1625 et per tutto agosto 1626 conforme lo affitto (p)

D. 24.000

Et l'Arrendamento de sali di Puglia per detto anno 1626 conforme l'affitto (q)

D. 60.550

In tutto

D. 206.949-10

che son meno di detto precedente Bilancio D. 9.833-2.10.

essere persona a soddisfazione della Camera, quale Nani nominò per Arrendatore Tarquinio Bresciano dal primo di settembre avanti, con pagare il debito de detto Malendrinò fra dui anni tertiatim, resta debere per tutto aprile 1627 ducati 103-1-0 » (*ASN, Not. Coll.*, v. 14, f. 22r).

(o) « Oberto Soprani arrendatore delli fundaci de sali de Calabria paga annui ducati 18.000, deve a 15 de novembre 1627 pagabili a 15 di gennaio 1628 ducati 18.000 per li quali resta debitore in D. 3.901-4 » (*ASN, Not. Coll.*, v. 14, f. 22r.).

(p) « Giulio Cesare Secreto Arrendatore de Sali de Monti delle Province de Calabria deve ducati 24 m. l'anno per causa de detto arrendamento principiati dalli 20 de aprile 1625 per anni cinque, da finire per tutto agosto 1630. Resta debitore per tutto agosto 1627 in D. 1515-4-12 » (*ASN, Not. Coll.*, v. 14, f. 22r.).

(q) L'Arrendatore dei sali di Puglia era Emanuele Degni (*ASN, Not. Coll.*, v. 14, f. 22v.), il quale concorse di nuovo alla consecuzione dell'arrendamento nel seguente anno 1627, presentando una garanzia di ottomila ducati avanzata per lui da Giovan Battista Nani. Ma, essendo il Degni percettore del regio fisco, si prospettò anche nuovamente una questione di incompatibilità con la qualità di arrendatore. La Sommaria fu, tuttavia, di avviso che lo si potesse dispensare da tale inabilità. Non così il fisco, che — per bocca del suo rappresentante in Collaterale — fece presente « che questo Manuele è fratello de Donmito Degni quale deve per causa dell'istesso arrendamento ducati 170 m. et che non solo è debitore in questa somma ma ha presentato duemila bollettini falsi et che non potendo tenere esso detto arrendamento lo fa pigliare da Manuele suo fratello, et che perciò non se deve dispensare ad una Pramacia et che le pareva durissimo che stando obbligato una persona così ricca, com'è Gio. Battista Nani, se habia da disobligare, con pigliare Manuel Degni ch'è Percettore, et tiene tanti acciacchi. Et in quanto al patto che tiene, che dando persona eguale a soddisfazione de la Camera resti Nani disobligato, dire, che la persona deve essere eguale idona come al Nani, et ch'essendo il Degni, tanto inferiore, non deve essere in conto nessuno ammesso ». Il Collaterale però concluse, in questa occasione che *afficesse* Nani, et in considerazione, che a Nani restano due Arrendamenti, et che Manuele ha da pagare ogni mese, per non attirare li negotianti, et disanimarli che non pigliano più arrendamenti, stando tutti li arrendamenti quasi persi: che Sua Eccellenza dispensò al detto Manuele, et che se le dia l'Arrendamento conforme ha concluso la Camara » (*ivi*, v. 11, ff. 92r-93r.). E, per quanto innanzi, il rappresentante del fisco non poté che ripetere le sue riserve anche in successive occasioni, come nella seduta del Collaterale del 18 giugno 1627, in cui rinnovò l'istanza che il Viceré non dispensasse il Degni dalla pramacia « che prohibisce li Percettori a non poter pigliare



L'Arrendamento delle sete de tutto il Regno incluso le sete, et zaffarane d'Apruzzo (r) nel detto precedente bilancio fu posto per Introtyo per annui D. trecento trentacinquemila cento vinti et in questo se pone per la medesima summa per una annata dal primo di giugno 1626 et per tutto maggio 1627 conforme l'affitto cioè

L'Arrendamento delle Sete di Calabria (s) ut

arrendamenti perchè non comple al fisco disobbligo Nani ch'è huomo de ducati 200 m. ff. ad un huomo com'è Degni che in Regno non tiene cosa nessuna » (ivi, ff. 117v.-118r.).

(r) Dello stato degli arrendamenti delle sete nel Regno riguardo all'anno 1626 riferi in Collaterale il reggente Puebla nella riunione dell'11 febbraio 1628:

« Antonio Catino Governatore dell'arrendamento delle sete della Provincia di Principato citra da evoli in là, Principato Ultra et Basilicata deve per l'estaglio de un anno dal primo de maggio 1626 per maggio 1627 ducati 7.476. Resta creditore d. 37-3-13.

Giulio Cesare Castellano deve per anni due dell'arrendamento de sete, et Zaffarane delle Provincie di Otranto et Bari finitendi a primo di giugno 1628 deve il primo de giugno 1627 ducati 7.500, ha pagato in conto alla cappella de Palazzo d. 2.000. Resta d. 5.500.

Vespesino Portio, et Vincenzo Quaranta tieneno arrendato dalla Regia Corte le sete de Terra di lavoro et Principato citra, da Evoli in qua per anni cinque dal primo de giugno 1623 per tutto maggio 1628 a ragione de ducati 16.450 l'anno.

Deveno per tutto novembre 1627 d. 59.575  
dall'i quali deducti per tanti pagati dal Magnifico Rationale Amcrao Governatore dell'Arrendamento d. 18.167-3-4  
Restano debitori in d. 41.407-1-16

Gio. ber.no Cantone, et Giuseppe Borrello... tengono affittato l'arrendamento de terra di Lavoro, Contato de Molise et Capitanata, deveno per maggio 1626 d. 150 che li pretendono di escomputo.

Iac. anò. Russillo sotto il Governo de Pietro Benedetto Santa Maria, et Giuseppe Russillo tengono l'arrendamento delle sete, et Zaffarane de Apruzzo dal primo de giugno 1623 per tutto maggio 1628 a ragione de ducati 40.320. Deve per tutto maggio 1627 d. 161.280. Dall'i quali deducti per tanti pagati per detti Santa Maria et Roscillo d. 24.354 et per tanti pagati per il M.co Re Cennamo che governa detto arrendamento d. 71.718. Resta devendo d. 65.207-1-13. Dall'i quali se deducano per tanti assegnati dal secretario Gio. Lescano, et Federico Pinto Plegi de detto arrendamento de ordine della Camara d. 5.520. Restano d. 59.687-1-13. Et a maggio 1628 altri d. 40.320 che tutti sono 100.007-1-13. In conto de quali molto peso se potrà pagare, non restande se non Zaffarane ad extraersi stante che li diritti de sete se pagano alla nascita » (ASN, *Not. Coll.*, vol. 14, ff. 28r. e v.). Manca, nell'esposizione del Puebla, l'arrendamento delle sete calabresi, avendone lo stesso Puebla già riferito il 4 febbraio precedente, come diciamo alla nota seguente.

(s) Questo importantissimo arrendamento fu uno di quelli le cui vicende furono in questo periodo meno felici per il regio fisco. Già il 22 gennaio 1627 il presidente Blandizio riferì in Collaterale « il stato dell'arrendamento delle sete di Calabria che sta arrendato a Bartolomeo Pesce per anni cinque dal primo di giugno 1623 per tutto maggio 1628 a ragione de ducati 259.600 l'anno sotto il governo di francesco d'oria Antonio Spinola et Carlo Lerocar. Ha presentato li conti di maggio 1624 et 1625 per li quali ha soddisfatto. Deve per maggio 1626 ducati 259.600 della quali ha pagato ducati 69.872-2-7. Resta dovendo per maggio 1627 ducati 69.872 et a maggio 1627 altri ducati 259.600. Sono tutti ducati

329.472 » (ASN, *Not. Coll.*, v. 11, ff. 269v.-271r.). In seguito rese conto dell'arrendamento, il 4 febbraio 1628, il presidente Puebla; a quella data il debito degli arrendatori appare sceso, per il 1626, a 34.741 ducati; « per l'anno 1627 non hanno presentato il conto, ma dicono aver pagato ducati 157.487 che per detto anno restano dovendo ducati 85.000 che in tutte unite dette summe importano ducati 120.691 » (ivi, v. 14, f. 20v.). Alla fine l'ammanco dell'arrendamento risultava però aggirarsi sui 500mila ducati (ASN, *Not. Summ.*, v. 93, f. 564), all'incirca due quinti di quanto gli arrendatori avrebbero dovuto pagare nei cinque anni del loro contratto.

A loro volta gli arrendatori fecero valere energeticamente le non poche buone ragioni che potevano addurre per giustificare un così disastroso andamento della loro gestione. Rivendicarono innanzitutto l'opportunità che i diritti fossero esati, anziché all'estrazione della seta, alla nascita; e ciò per prevenire gli inconvenienti derivanti dall'intenso contrabbando che della merce si faceva specialmente con Messina. Il Presidente Blandizio sostenne, nella riunione tenuta dal Collaterale il 9 luglio 1627, tale richiesta, facendo presente « che stando l'arrendamento attraverso de più de 150 m. ducati se Sua Eccellenza non le faceva la gratia che ce saria stato assai che fare, et che dire ». Ma nella stessa riunione « informò l'Avvocato de Riggio, dicendo che non se ne dovea esigere se non all'estrazione et ch'esigendosi alla nascita, piantarono le Viti alli Celzi ». A sua volta « il fisco disse che non potea fare di meno de concedendese all'istanza dell'Arrendatori, con conditione però che non faci danno al futuro arrendamento ». E il Tapia, di fronte alla disparità delle opinioni, propose un aggiornamento della discussione (ASN, *Not. Coll.*, v. 11, f. 135v.). Questa fu ripresa il 14 luglio. Parlò prima, per Cosenza e per Reggio, il dr. Ottavio Vitagliano, ripetendo che « se si faceva questa novità di esigere alla nascita, se rovinavano a fatto le due Provincie de Calabria, et che se dismetteria l'esercizio della seta, con interesse tanto notabilissimo de Sua Maestà ». Parlò poi, per gli arrendatori, il dr. Naccarella, « ponendo in considerazione le tante frodi in non pagare li diritti, et che li prei cacciavano tutta la seta, estraendola in Messina, et altre parti; et che l'arrendamento stava in perdita de ducati 200.000 che se non se li permettevade de potere esigere li diritti, che havea arrendati, non era neanche tenuto a pagare l'estaglio, et che Sua Maestà haveria perso ducati 200 m. ». Anche questa volta il fisco appoggiò le ragioni degli arrendatori come conformi agli interessi del Re, facendo oltre tutto presente che « questo diritto se deve tempore nativitate, et che così s'evigera in tutte l'altre Provincie et che se così non s'è fatto in Calabria, è stato volontario, et che in his quae sunt mere facultatis, non datur praescriptio, anzi che ve sono più ordini della Camara che s'esiga alla nascita et che al nuovo Arrendamento non se le causa danno nessuno anzi utile, perchè quando l'Arrendatori stanno sicuri di esigere il diritto arrendaranno tanto più l'arrendamento. Et in quanto al ponere in considerazione li Poveri, disse che li Poveri se ponevano per scudo della Ricchi perchè vero, che li poveri a pena fanno la seta che sono forzati venderla alli Baroni o alli Ricchi, o a quelli Mercanti, che l'hanno prestato li dinari dall'Inverno per vivere, et così mai resta la seta alli poveri, ma la tengono tutta li ricchi, et la conservano per estrarla senza la gabella, o per venderla a prezzi alti. Et mentre lo povero vende la seta, non è giusto, che lo ricco se tenga in poter suo tanto tempo la gabella ch'è del Re, ma così come paga il prezzo della seta, quando la compra al Padrone, così similmente deve pagare li diritti della gabella a Sua Maestà et non tenerseli tanto tempo in poter; con pericolo anchora, come succede lo più delle volte, che s'estraxe detta seta dalli Preti, o Baroni potenti, senza pagamento nessuno de diritti; et quello che supplicaria esso, saria che li Arrendatori pagassero, qualche cosa più delle cinque grana per libra alli Poveri ». La discussione accessi sulle dichiarazioni del rappresentante delle provincie, il Vitagliano, degli arrendatori, il Naccarella, e del fisco, il Corcione, proseguì a lungo; e intervennero in essa il Blandizio, il Pappacoda, il Casanate, il Battaglino, il Lopez, il marchese di San Giuliano, il Vaz, l'Enriquez e il





Cento, et in questo se pone per la medesima somma per una annata, dal primo di settembre 1625 et per tutto agosto 1626 conforme l'affitto cioè

Ferri delle Provincie di Terra di Lavoro et Calabria	D. 32.550.	
Ferri delle Provincie di Principato Citra et Ultra	D. 3.850	
Ferri delle Provincie d'Apruzco, Capitanata et Contato di Molise	D. 3.300	
Ferri delle Provincie d'Otranto Bari et Basilicata	D. 6.400	
In tutto		D. 46.100

L'Arrendamento del novo Imposto del Oglio et sapone nel detto precedente Bilancio fu posto ad Introito per anni D. centotrenta doi milia et seicento, et in questo se pone per la medesima somma per una annata dal primo di settembre 1625 et per tutto agosto 1626 conforme l'affitto (u)

D. 132.600

abietta et infruttuosa diversa di quella che sin hora se adopra alla elba, et sotto il Dominio Veneriano et altri luchi di Germania etc. » (ASN, *Consulte della Sommaria*, v. 34, Venezia et altri luchi di Germania etc. ») (ASN, *Consulte della Sommaria*, v. 34, Venezia et altri luchi di Germania etc. »). Perciò anche il reggente Puebla lamentava, nella seduta del Collaterale il 25 giugno 1627, che il Tribunale della Vicaria non rispettassee le licenze degli arrendatori del ferro, chiedendo più del solito e limitandone la durata da quattro a due anni. Il Puebla fu appoggiato dal rappresentante del fisco, il quale « fu instanza se osservino le licenze de la Camara perchè così importava al servizio de Sua Maestà ch'altrimenti le licenze de la Camara perchè così importava al servizio de Sua Maestà ch'altrimenti et non se trovarà chi pigli, et arrendi questi pochi arrendamenti che stanno arrendati. Et che si osservi la pramatica che dice, che siano solamente nota, et debiano pagare un tari per li quattr'anni et che con li ponere nuovi diritti, tutti dimandano escomputi » (ASN, *Not. Coll.*, v. 11, ff. 121v.-122r.). Del più importante dei quattro arrendamenti del ferro, quello di Terra di Lavoro e Calabria, era titolare in questo periodo Pietro Agostino Sanguinetto (cfr. ASN, *Not. Somm.*, v. 93, ff. 417 e v. 290, f. 129). Dell'arrendamento di Principato Citra e Ultra era, invece, titolare Galeazzo Germano (ivi, v. 290, f. 119); di quello d'Abruzzo, Capitanata e Molise era titolare Paolo Vincenzo Anfosso (ivi, v. 290, f. 258); e di quello di Terra d'Otranto, Terra di Bari e Basilicata era titolare Giovanni Berlesendi (ivi, v. 289, f. 98).

(6) L'esposizione che il Presidente Battaglino fece in Collaterale il 22 gennaio 1627 sullo stato di questo arrendamento è una delle più ampie tra quelle di cui disponiamo per questo periodo. In tal modo essa ci offre la possibilità di penetrare bene addentro al meccanismo amministrativo e finanziario col quale era regolata questa materia. Ne diamo perciò dai verbali del Collaterale, la trascrizione per intero.

« P.te Battaglino. Referi il stato dell'arrendamento dell'oglio, et sapone, che sta sotto il governo de Gio. Tomaso Pincetti, et Costantino Bonfante, che ne pagano ducati 132.600 l'anno, cominciando detto arrendamento dal primo di gennaio 1623 per anni quattro, che dura per tutto agosto 1627 sta arrendato ad Antonio stefanino, et s'è data la soprintendenza a francesco d'oria et Gio. Battista Soprani. Ha presentato li conti dell'anno 1623 et 1624 per li quali resta creditore D. 811

Deve per l'anno 1625 ad Agosto ducati 132.600 et per la sovvenzione che le dà l'arrendamento delle sete per causa del carico soverchio D. 135.786. N'ha pagati ad Assignatari 76.548. A trattentii 36.022, alla cassa militare per il terzo ritenuto ad assignatari 23.416. Sono 135.987. Resta creditore in D. 201

L'Arrendamento delle Regii Censali quali se governa per li Governatori della Casa Santa della S.ma Annunziata di questa Città nel detto precedente Bilancio fu posto ad Introito per anni D. 25.371-3-6 et in questo se pone per D. vintecinquemila trecento quarant'uno tt. 3-6 per una annata dal

Detto arrendamento dell'oglio deve per l'estaglio del 4° anno ad Agosto 1626	D. 135.786	
N'ha pagato ad assignatari	D. 40.739	
A trattentii	D. 28.814	
Credito delli restanti anni	D. 1.012	
E tanti se devono a Ottavio Serra	D. 1.368	
		son D. 71.934
Resta debitore per Agosto 1626		D. 63.851
		D. 6.365
		Pagato dopo
		Resta D. 57.485

Li dritti in questo 4° anno sono importati D. 75.827 et negli precedenti s'è perso similmente grossa somma, conforme li capi dell'escomputo.

Caratarii sono l'infrastritti vze

Francesco d'oria	carate 8	Antonio grimaldo	2
Gio. battista soprani	3	Pietro ragusa	1
Benedetto Bonfante	3	D. filippe bernaudo con l'ap- probatione di Gio. Maria	2
Ottavio Gentile	3	Camillo beghini	1
Gio. Tomaso Pincetti	3	Antonio Gambaliota con l'ap- probatione de R. Roderico	2
Francesco Groffoglietti	4	Mexia	2
Carlo Lerzaro	2		
Antonio spinola	2		
			carate 36

Più del detto arrendamento sono vze.

Gio. Tomaso Pincetti, et federico lavagna in solidum	D. 4.000
Francesco et Paulo d'oria in solidum	12.000
Carlo Lerzaro francesco, et Paulo d'oria in solidum	4.000
Gio. Tomaso Pincetti, et Pantaleo Borrello in solidum	2.000
Antonio et Gennaro Grimaldo in solidum	4.000
Gio. Battista Soprani et Paolo Chenech non in solidum	6.000
Camillo et Oratio Beghino in solidum	2.000
Antonio et Paulo Maria Spinola in solidum	4.000
Ferrante Duca di Bernaudo, et Ottavio Gentile in solidum	4.000
Benedetto Bonfante, et Duca di Bernaudo in solidum	2.000
Benedetto Bonfante, et Alessandro Brancia in solidum	1.000
Don Filippo, et Gio. Maria De Bernaudo	4.000
Giulio, Gio. Battista, et francesco Groffoglietti	8.000
D. Gio. de Mendozza	3.000
D. Roderico Mexia de Prado	3.000
	—
	64.000

Sono ducati sessanta quattro milia. Mancano ducati 2.000 de plegeria di Gentile caratario in tre carate, che per haver mancato, non ha adempito » (Not. Coll., v. 11, ff. 257.-261.).

Non sono pochi gli elementi che in questa esposizione richiamano l'attenzione del